

ALIDUE. 15-6.

SUPPOSTI CONTI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA,

da rappresentarsi

NEL TEATRO

Della molto Ile. Città di Barcellona,

l'anno 1787.



JOSEPH NADAL
BARCELONA

Con Permesso de' Superiori.

Barcell. : Per Francesco Genéras.

A T T O R I.

Prima Buffa.

BEATRICE Donzella scaltra , ed allegra,
Sorella di D. Pantaleo.

Sig. Orsola Fabrizi Bertini.

Primo Buffo mezzo
Carattere.

CARAMELLA Mer-
cante Mantovano;
sciocco , e ricco.

Il Sig. Antonio Pal-
mini.

Primo Buffo Caricato.
MARCOTONDO ru-

stico Agricoltore di
Crema, che si finge
il Co. Farfallone.

Il sig Gio: Battista
Nardi.

Seconde Buffe.

FIDALMA parente,
ed amante di D. Pant.

Sig. Teresa Varda-
nega.

LAURINA Camerie-
ra di Beatrice.

Sig. Elena Palmi.

Second. mezzo Caratt.

D. PANTALEO Gen-
tiluomo di Monza,
Fratello di Beatrice.

Il Sig. Carlo Buttaz-
zoni.

Secondo Buffo Caricat.

PIPETTO Caffettie-
re.

Il Sig Gaetano Placi.

La Scena si finge in Monza.

La Musica è del celebre Signor Maestro
Domenico Cimarosa Napolitano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in Casa di D. Pantaleo.

D. Pantaleo, Fidalma, e Marcotondo fingendo il Conte Farfallone in allegria prendendo gelati, indi Lauretta.

Mar. **M**A che gelati pessimi,
 Freddissimi all' eccesso !
 Il Credenziere adesso
 Li faccia riscaldar.

Fid. (Un Sposo il più malfatto,
 Più matto non si dà.

Mar. Dov' è il mio matrimonio ?

Pan. Passó nell' altre stanze,
 Non fate stravaganze,
 Vi prego a non parlar.

Mar. Vedete, strana cosa:
 Io moglie venni a prendere,
 Nè vedo la mia sposa,
 Nè l' ho da nominar.

Pan.Fid. Ma più non fate strepito,
 Che si mandò a chiamar.

Lau. (Don Pantaleo.)

- Pan.** (Che avvenne ?)
- Lau.** (Disgrazie.) *sotto voce fra loro.*
- Pan.** (Oimè ! Che cosa ?)
- Lau.** (Beatrice , oh Dio ! La sposa
Piú in casa non ci stá.
- Pan.** (Che diavolo mi dici ?
Mandate genti appresso.)
- Mar.** Di che si tratta adesso ?
- Pan.** (Vi prego a non parlar. *entra.*
- Lau.** (Vedete che maligna !
L' ha detta , e già l' ha fatta.)
- Mar.** Ehi , ehi , di che si tratta ?
- Fid.** Ma lei ci vuol seccar. *entra.*
- Lau.** (Lo Sposo non gli piacque,
Per questo oprò da pazza.)
- Mar.** Ma dimmi un pò , ragazza...
- Lau.** Si vada a far squartar. *entra.*
- Mar.** La casa stà in scompiglio,
La Sposa non si vede,
E quando ella si crede
Di farmi quì aspettar ?
- Pan.** L' hai vista ? *incontrandosi da*
- Fid.** Si é trovata ? *diverse parti.*
- Lau.** Si sà dov' ella è andata ?
- A 3.** Oibò , che non si sà
- Tutti.** Ma che sussurro io sento !
Che fiero abbattimento !

(5)

In testa ho un alto , e basso,
Che vacillar mi fa.

Mar. Signori adagio un pò. Credete voi
Forse parlare a un zappator qual nacqui?
Or vedete , che cosa !
Mi son fatto marito , e non ho sposa.

Pan. (Zitto asinaccio, non scoprir l'arcano.)
Lauretta vieni , e bada un pò a costui,
Mentre dalla Germana baldanzosa
Vò in traccia.

Mar. Ma la Sposa ?

Pan. E' sempre Sposa. *part.*

Mar. Io maritato mi son nel testamento
Del mio Padron suo Padre; e la sua figlia
Io me l' ho fatticata a zappa in mano.

Lau. Or capisco l' arcano. Il di lei Padre,
Che possedeva un Territorio a Crema,
Era vostro Padron. Dunque nasceste,
Come ognun se lo immagina,
Un villano , un campestre.

Mar. Che campestre ?
Io maneggiai la zappa per diporto ;
Ma sempre sono stato
Più Cavalier , che uom... cioè... diss' io...
(M' esce sempre di bocca il fatto mio.)

Lau. Eh via , ben c' intendiamo.

M' ascolti lei un poco,

Che

**Che per divertimento
Ora glie la dirò come la sento.**

Se ella è Nobile,

Se sa il trattare,

Non sia ignobile

Nel suo parlare:

Io sò conoscere

Il mondo ancor.

Si , mio Signore,

Son Cameriera,

Ma son sincera,

E ognun lo sà.

Dunque si regoli,

Usi prudenza,

E con decenza

Pensi a parlar. *parte.*

Mar. Sentisti , Marcotondo,

Che ti stá il campagnuol nel volto scritto?

Ma quel Don Pantaleo la vol far bella:

Per risparmiar la dote vuol ch' io finga

Essere il Conte Farfallone , e farmi

La Sorella sposar di quello in vece.

Io per me mi ci accomodo ; ma intanto

Quì apparir non si vede ombra di Sposa.

Or sì , che non si sbaglia:

Non so se sono a Monza, ò Cornovaglia.

parte.

SCE-

S C E N A II.

Piazza di Monza con Bottega di Caffè

Pipetto, con vari giovani, indi Beatrice.

A Nimò, è giorno chiaro. Ripuliamo,
Prepariam la Bottega

Cominciata è la Fiera, ed a momenti

Caramela verrà, quel Mantovano

Ricco Mercante, che a comprar cavalli

In Monza venne. Goffo per eccesso,

Portatissimo assai per il bel sesso.

Ma chi è costei, che viene

Soletta, e spiritosa? Un contrabbando

Già quasi quasi in lei vo sospettando.

Bea. Ben felice è quella Donna,

Che ha la grazia, e la bellezza,

Ognun l' ama, ognun l' apprezza,

La vorrebbe ognun per sè.

Quando passa per la strada

Di mirarla ognun s' affretta,

E a dir sento, oh benedetta

Quella mamma che ti fé.

Pip. (Poter di Bacco! Il pezzo è rispettabile,

Questa anderebbe a proposito

Per far innamorare il Caramella.)

Bea.

Bea. (Guarda se una donzella

Dovea prendersi in isposo

Quell' oggetto ridicolo , e nojoso,

Io l' ho pensata meglio,

Che fuggendo di casa , ho ben deluso

Del german Pantaleo il genio avaro;

Vivere in libertá quanto sei caro !)

Pip. (Prendiam linguaggio.) **Bella Signorina,**

Comandate il caffè ?

Bea. Sì , mi fai grazia,

Caffetiere gentile.

Pip. (E' delle nostre.)

Caffè fresco, e ben fatto, con il zucchero

De' Stati indipendenti Americani,

Per la Signora quà. *verso la Bottega.*

Bea. Sei tristarello.

Pip. Dubito aver compagna.

Bea. Dimmi un poco:

Come fate facende

In cotesta bottega.

Pip. E' frequentata

Da tutti i Virtuosi del Teatro;

Ma ci è poco da far. Solo ci capita,

E per lo più a quest' ora,

Un certo Caramela Mantovano,

Che venuto è alla Fiera, sciocco, e ricco,

Che non ce ne va più.

Bea.

Bea. Oh questo appunto
Avrei genio a pelare.

Pip. In quel quartiere,
Quando è così , potete ritirarvi,
Dove mia Madre vecchia , ed onorata
Vi servirá per guardia a vista. Eccovi
Queste da me rubbate
Dalla sua tasca lettere , da cui
Potete regolarvi
Degli andamenti suoi.

Bea. Tanto mi basta.

Pip. Rispetto ai lucri poi...

Bea. Troppo si sà ; dividerem fra noi.

Pip. Pipetto è il nome mio.

Bea. Ed il mio Celidea. (Ringasi il vero.)

Pip. Dunque non occor' altro.

Sì , possiam dire

Ch' or nell' ottanta sette siamo all' anno,

In cui tutte le femmine la sanno.

partono.

S C E N A III.

Caramella con una Chitarra cantando una canzone, poi Pipetto, indi Beatrice.

Car. Belle donne seguaci d' amore
B Só una cosa che certo v' aletta,
Che solete bramar tutte l' ore

Voi

Voi furbette sapete qual' è.
 Ambizione da voi si possiede,
 E l' amante vi piace soggetto
 Pien di zelo, d' amore, e rispetto,
 Sempre pronto a giurarvi sua fé.
 V'offro dunque mie belle il mio core
 Deh li date, carine, ricetto,
 E un tantino, tantino d' affetto
 E non altro pretendo in mercè.
 Trinche trà Marietta bella,
 Trinche trà Marietta bù.

Pip. Sior Caramella, che volete prendere
 Questa mattina ?

Car. Nulla. Mi son mangiato
 Per colazione, perchè sentivo fame,
 Quattordici pagnotte, ed un salame.

Pip. Vorrei spianar la strada a quella giovine.
 Garzoni, andate a dire alla mia ospite,
 Se mai le occorre niente. *verso la scena*

Car. Hai ospiti femminei ?

Pip. Sì: un' ignota,
 Giovine di passaggio. (La ragazza
 M' ha subito capito, eccola in piazza.)

Bea. (E' quì il fagian. Le lettere
 M' hanno informata ben.)

Car. Signora esterna,
 S' inchina Caramella.

Bea.

Bea. Grazie. Pipetto, bramo
 Da te, che se venisse
 Mai qualche Mantovano
 Nel tuo Caffè, di farmelo sapere,
 Che contezza vorrei del Padre mio.

Car. Mantovano! Pipetto,
 Dille che ci è per lei Mantova intera.

Pip. Signora, ecco qui per l'appunto un
 Mantovano.

Car. Col Po negli occhi, e con Virgilio in
 mano.

Bea. Oh grazie. Dica un pò: conosce in Man-
 tova

Un tal chiamato Giantadeo Casciotta,
 Che sposò la Signora
 Flaminia...

Car. Mortatella.

Bea. Appunto. Lo conosce?

Car. Oh questa è bella!

Casciotta e Mortatella

Son Padre, e Madre mia.

Bea. Il Caramella

Dunque è lei?

Car. Sì Signora.

Bea. Oh caro il mio germano,

Vieni fra queste braccia.

Car. Piano...

Come

Bea. Come !

Così ricevi una sorella ?

Car. Dove è mia sorella ?

Bea. Io son...

Pip. Nè può negarsi. Vi somigliate in tutto,

Presto presto

Abbracciatevi, il sangue non è acqua.

Car. Piango per l' allegrezza.

Bea. Entri in mia casa,

Prepara tu, Pipetto, un pranzo degno

Del casato Casciotta.

Pip. E' pronto: subito

Vado tutto a disporre. *entra nel Caffè.*

Bea. Ho ritrovato

Nel mio germano un gran tesoro.

Ah pel troppo piacer parmi che moro.

Nel veder quel tuo sembiante

Già mi batte in seno il core

Senti, senti, come fa.

Tiche tache toche tà.

Car. Anch' io sento in questo istante

Nel mio petto un pizzicore,

E il mio cor fa purè quà

Tipe tappe tuppe tà.

Bea. Par che cresca il mio contento.

Car. Anche il mio crescendo vè.

Bea. Che calore !

Car. Che gran foco !

A 2. Duopo è andar a poco a poco,
E goder di libertà.

Bea. Sempre in feste , sempre in spassi
Farà starti la sorella,
Una vita la più bella
Ti prometto ch' hai da far.

Car. Giorni lieti , giorni grassi
Deh venite a Caramella:
Basta tè cara sorella
Questo core a consolar. *entrano.*

SCENA IV.

D. Pant. e Marcotondo con campanello in mano.

Pan. **D**Ove diavolo andò cotesta tri st

Mar. **D**Tin , tin. Chi avesse vista
Una sposa fuggiasca ?

Pan. Marcotondo,
Non vuoi scordarti affatto
Dell' antico tuo zappar. Tu esser sposo
Devi alla Beatrice Battilocchio
Mia sorella , tel dissi.

Mar. E Beatrice
Battilocchio , e sorella
E' già svanita.

Pan. Ebbe notizia delle tue scempiaggini,
E per questo fuggì.

Mar.

Mar. Ma che poteva

Far più di quel che ha fatto

Un uom , che è allevato tra i villani,

E ha i calli freschi freschi nelle mani ?

Pan. Dovea scioglier le gambe nel festino

A salti , e pirolè , solito vezzo

Dei Cavalier moderni.

Mar. E che so io ?

Che per far io da Cavalier moderno

Dovea prender l' appalto

Con il moto perpetuo ?

Pan. Asino , anzi asinissimo , non vuoi

Di tua fortuna profittare ? Io vado

In giro per trovar quella malnata,

E tu resta a studiare.

Mar. Ma cosa dovrò fare.

Pan. Quando incontri una Dama

Movi le gambe a riverenza , e fagli

Veder che sai ballare , per esempio

Qui stasse una brigata

Di Dame , e Cavalier: tu presentarti

A farle un complimento

Devi simile , e quale io mi presento.

Madamine , Cavalieri,

Ecco un Conte a voi s' inchina,

E per servo si destina

Alla vostra nobiltà.

Dopo

Dopo fatta riverenza
Metti mano al tuo tabacco...

Mar. prende tabacco.

Cosa fai? Poter di Bacco!
Pecchi ormai d' inciviltà.
Poi si passa immantinente
A un discorso teatrale.
E si dice mal di tutti
Per far ridere le Dame;
In che modo ascolta quà.
Quel prim' Uomo non sa niente:
Quel Tenor proprio è un salame,
E cogli asini di Maggio-
Jarba, Enea, Didone, il Paggio
Manderei a gorgheggiar.
Quando ridono, e tu ridi,
Quando ballano, e tu balla
Nè ribatter mai la palla
All' altrui bestialità.
Questo è il modo, questa è l' arte,
Se vuoi Conte diventare,
S' hai piacer d' innamorare
Qualche giovane beltá.
Madamine, Cavalieri,
Ecco un Conte, à voi s' inchina,
E per servo si destina.
Alla vostra nobiltá.

Mar.

Pan.

Mar.

Pan.

- Pan.* Il prim' Uomo.
Mar. Non sá niente.
Pan. Il Tenore...
Mar. E' un gran salame.
Pan. Jarba,
Mar. Enea,
Pan. Didone,
Mar. Il Paggio
A 2. Già cogli asini di Maggio
 Manderei a gorgheggiar. *part. P.*
Mar. Oh che assassinamento è questo mio !
 Vedi bestialità !
 Ha da imparar col piè la nobiltà.

SCENA V.

Beatrice , e detto.

Bea. **O**H quanto è grazioso
 Quel supposto german ! Tutto si

Mar. Signora , foste Dama (crede.

Voi per disgrazia mia ?

Bea. Dama son per l' appunto.

Mar. Ed osservate

Se anch' io son Cavalier. Lara lai lera.

Bea. Questi ha del forsennato. Ah , ah.

Mar. All' altro articolo veniamo

Della cavalleria. Cavaliera.

Ma-

Madama , ecco s' inchina
 Un Conte a voi ; prendetevi il tabacco.
 Il prim' Uom' non sa niente,
 Il Tenore è un salame,
 E sembra Dido allor che fa un passaggio,
 Quell' augellin che canta quando è Mag-
 Se voi ridete , io rido: (gio.
 Se voi ballate , io ballo:
 Se proferite bestialitadi.
 La palla di ribattervi non oso.
 Questo è quanto ho da dirvi, e mi riposo.

Bea. Dite la veritade;

Siete scappato voi da' mattarelli ?

Mar. Nò ; ma sarò di quelli

Dubito in poche altr' ore.

Bea. Mi dica un pò di grazia,

Che nome ha lei ?

Mar. Ne ho due :

Sempre agli ordini vostri.

Bea. Due ?

Mar. Certissimo.

Chiamatemi il Sior Conte;

Ma se a chiamarmi il Conte

Ci avete qualche scrupolo , potete

Dirmi Don Farfallon.

Bea. Don Farfallone! forte, e *M.* si spaventa

Mar. Che diavolo avete ?

B

Bea.

Bea. Nulla , nullā. *con fintailarità*

(Si finga. E quest' odioso
Oggetto dovea prender in isposo !)

Mar. (Pensa , e mi guarda. A quanto scor-
ger posso

La Madama stá a farmi i conti addosso.)

Io me la batto.

Bea. Conte , dove andate

Con questa fretta ?

Mar. Ho preso il sassafasso,

Scusi, e son sedici ore. *guarda l' orologio.*

Bea. Oh bello , oh bello

Quell' orologio ! Mostri quã.

Mar. Si serva.

le dá l' orologio

Bea. Davvero è bello.

osservandolo.

Mar. Al suo comando.

Bea. Grazie.

Mar. Come sarebbe a dir ?

Bea. Che vi ringrazio.

Mar. Eh via lei burla.

Bea. Burlo ? Non mel donaste ?

Mar. Lei vorrebbe

Far terminár la pulizia nel mondo.

Favorisca , Signora.

Bea. Non v' intendo.

Mar. Voglio la robba mia.

Bea. Ciò, che mi fu donato, io piú non rendo.

Mar.

Mar. Che donato ? E' una truffa. *gridando*

Bea. Tale insulto a una Dama ?

Mar. Ma lei è Dama , o pure orologiara ?

Bea. Briccon... (Vi vuole una pensata ardita.)

Mi sento venir meno... io moro , aita.

finge svenire

S C E N A VI.

Pipetto dal Caffè , e detti.

Mar. **Q**ueste cose non servono;

Lei può svenir Signora , quanto
Ma voglio l' orologio. *(vuole)*

Pip. Cos' è stato ?

Chi chiama ? Oimè ! Svenuta è la Signora!

Tu l' hai fatta svenire...

Mar. Io ? Non Signore.

Pip. Non Signore ? Ah birbon:: Gente, vicini,
Siatemi testimonj.

Che le volevi fare ?

Mar. Io ? Niente affatto,

Non le ho toccato un dito. Essa...

Pip. Stá zitto , o ch' io...

Mar. Ajuto.

Pip. Vuò farti uscir quell' anima proterba.

Mar. Ma lei prima mi senta , e poi si serva.

Io qui stava , il fatto , e questo,

Passeggiando da per me;

La Signora presto presto

Se ne venne dal Caffè.
Comincio con riverenze:
Io le dissi, perdonate,
Ho pigliato il sassafrasso,
Sedici ore son sonate,
Con permesso io me ne vo.
L'orologio aveva in mano;
Essa allora piano piano
Con bel garbo sel pigliò.
Nol credete? Ve lo giuro
Per il barba Niccolò.
Bea. Oh Dio! *fingendo rinvenire.*
Mar. Zitto zitto, che rinviene;
 Consolarla adesso io vuò.
 Madamina, via coraggio,
 Ecco il braccio, io già v' appoggio,
 Favorisca l'orologio. *torna a sven-*
nire.
 Oh parola maledetta!
 La mia roba poveretta
 Per la posta se ne andò.
 Se cerca, se dice?
 Il Conte dov' è?
 Rispondi, che il Conte
 Correndo partì.
 Che abisso di pena
 Lasciar la catena!
 Lasciar l'orologio,
 Lasciarlo così! *parte.*

Bea. Prendi. Quest' orologio.

Ho levato al babbione.

Pip. Brava. Così mi piaci esperta , e destra,
Ed in verbo pelar tu sei maestra. *patte-*

S C E N A VII.

Beatrice , indi Fidalma , e Lauretta.

Bea. VUò godermi il bel tempo
Ora che posso.

Fid. Amica.

Lau. Mia Signora.

Bea. Zitto : non mi scoprite.

Lau. Ma cosa fate quì ?

Fid. Bella pensata

Fuggirvene di casa

In tempo del Festino !

Bea. Ah Compatitemi.

Voi sapete il mio umore

Nemico al matrimonio ; è poi che sposo

M' ha destinato ! Per fuggir da lui

A seppellirmi andrei sin nella America.

Fid. Come potete dir , che vi dispiaccia

Se non l' avete visto ?

Bea. Ebbi notizia

Già delle sue goffaggini , e per caso

Ora quì gli parlai. Deh ! m' assistete

Al-

Almen sino , che possa liberarmi
Di quel Conte sciocchissimo.

Per or tacer bisogna ;

Da ciò che nasce prenderem consiglio.

Fid. Io non parlo per certo.

Bea. E tu Lauretta ?

Lau. Segreta io son ; fidatevi di noi.

Bea. Sì, care mie , mi raccomando a voi.

Ah non giova quell' affanno,
Ah che il ciglio è in van dolente,
Infelice , delinquente
Son costretta a delirar.

Deh se in voi confido aita
Consolarmi oh Dio potete,
Deh toglietemi la vita
Ch' è un eterno palpitar.

S C E N A VIII

Fidalma , e Lauretta.

Fid. **P**Overina! Bisogna
Ajutarla ad ogni costo.

Lau. A dir il vero,

Don Pantaleo ci ha colpa: Egli vuol darla
A quel Conte buffone.

Fid. Ei capace non è di tal azione.

Lau. Voi Signora pensate

In

In favore di lui , perchè l' amate.

Fid. E' vero , la sua mano

Mi può render felice. Egli mi piace,

Ma chi lo sá , se giungo

A ottenerne il possesso. Un sol momento

Io non provai di pace insino ad ora.

Quanto deve soffrir chi s' innamora !

Di costanza , e di valore

Serba il core in seno armato,

E vedrai costante il fato

I tuoi fasti a secondar.

Sol per tè , d' irata sorte,

Al furor mancó la face,

Lieta calma , e dolce pace

Tù sapesti a noi donar.

S C E N A IX.

Casa di Pipetto.

Beatrice , Marcotondo , poi Caramela.

Bea. **I**N somma non mi avete

Per femmina di credito ?

Mar. Piuttosto d' esigenza. L' orologio.

Bea. Sedete.

Non mi fate arrabbiar.

Mar. Signora mia,

Lei

Lei più non mi stia a far la smoffiosetta;
Ch' io non voglio seder:

Bea. Se non sedete,
L' orologio da me mai non avrete.

Mar. Ma codesta è una specie di ricatto.
Eccomi son seduto. *siede.*

Car. Vecchiarella,
Cuocimi una polenta *di dentro,*
Degna al palato di Don Caramella.

Mar. Qual voce!

Bea. Siam perduti.

Mar. Cos' è?

Bea. Se il mio Germano
Solo con me vi trova...

Vi ha già visto,

Ed arrabbiato verso noi sen viene.

Mar. (Ci mancava un finale a tante scene.

Car. Chi è quel coso , che siede
Con tanta confidenza a te vicino ?

Bea. (Zitto.) Dirò... costui
È un , che m'è giurò fede di sposo:

Car. È vero ? *a Mar.*

Mar. Che so io.

Car. Come , che so ?

Bea. (Seconda i detti miei;
Se no morto già sei.) Disse , che so,
Perchè s'iam venuti a differenza

Di

Di Dote. Egli vorrebbe regalarmi

Quel brillante, ch' ha in dito, ma con pat-

Che tu mi regalassi ancora il tuo. (to,

Car. Io subito.

le dà l' anello.

Mar. (Oh , ch' guai !)

Car. E il vostro ?

a Mar.

Mar. Adesso.

Car. Come adesso ?

gridando.

Bea. German , non ammazzarlo,

Che adesso mèi dará.

Mar. Ma non può uscire.

Car. Bagnalo , animalaccio,

Tira tira così.

Mar. Ah ah ! Ch' io perdó un dito.

Ecco l' anello. *dandogli l' anello.*

Car. Or sì che fai da bravo.

Mar. (Or già , ch' è questo,

Voglio almeno inquietare

Il core del German.) Cognato , adesso

Vorrei mi presentassi

Con le tue man la sposa , che vorrei

Mostrarle un po' l' affetto fraterno.

Car. Ma *citra præjudicium*

Dell' onor del casato.

Mar. Ci s' intende.

Car. (Ti voglio consolare.)

Bea. (Che bel pajo

Di Bietoloni !)

Car. Or ecco a te consegno

In questa mia Germana eccelsa, e dotta
Non men che la metà d' una Casciotta.

In sì bel fatal momento

Questa grassa mia germana

Con due dita io ti presento,

E poi vado a passeggiar.

Che bella figura,

Che amante cortese,

Mi sembra un Cinese,

Che vol dameggiar.

(Stà intorno alla bella,

La cinge , l' assedia,

Ma questa commedia

Farò terminar.)

Oh che Sposo prelibato,

Sembra un sole in capricorno.

Ma non stargli sempre intorno

Alla moda dei trattar.

Senti un po quel ch' hai da far.

La mattina fuor di casa ;

Dopo il pranzo v'è, passeggia,

E la Sposa in ogni cosa

Bada bene a contentar.

Se mai vengono Serventi,

Cavallieri , Damerini,

Ita-

Italiani, Parigini,
Tocca a loro a corteggiar.

Mär. E io?

Car. In quel cantone

Nè vedere, nè parlar.

Non ti piace? Non va bene?

Ma cospetto! L'uso è questo.

Via non esser più molesto,

Vieni il resto ad imparar.

parte conducendo via per forza a Mär.

S C E N A X.

Beatrice, Pipetto, poi Lauretta.

Pip. Siamo precipitati.

Bea. Oh Dio! Perché?

Pip. Sei forse

Sorella d' un Signore,

Che fuggita è di casa questa notte!

Bea. Ah sì..

Pip. Vien tuo Fratello

Con gente armata su, perchè ha saputo,

Che quì stai.

Bea. Son perduta. Cela almeno

Que' due sciocchi: se unita

A lor mi trova, sarà peggio.

Pip. Quelli

Li condurrò nelle vicine stanze,
 Dove vi è un trabocchetto,
 Che appena appena vi porranno il piede,
 Farà precipitarli
 In tenebrose fabbriche dirutte.

Bea. Sì sì... *Pip. parte.*

Lau. Vengo correndo
 A cercare di voi : presto salvatevi.

Bea. Oh Dio ! Laurina , assistemi

Lau. Fuggite.

Bea. Meco ne vieni.

Lau. Cos' è questo rumore ?

Pare , che sia caduto un pavimento.

Car. Aita , aita. *di dentro.*

Bea. Ah son già rovinati ?

Ora per una scala

Frà l' istesse ruine

Vò a celarmi bel bello

Per scappar dal rigor di mio fratello.

partono.

SCE

S C E N A XI.

Fabbriche dirutte, che formano varie caverne, con scala in prospetto.

Caramella, e Marcotondo caduti fra le ruine, poi Beatrice, e Laurina dalla scala, indi D.

Pantaleo con spada alla mano seguito da Fidalma, e da armati.

Mar. **C**hi m' aita? Ohimè! Son pesto
Io mi sento già mancar.

Car. Tombolon per me funesto!
Io non posso più parlar.

Mar. La mia testa!

Car. Il mio cappello!

Mar. Mortadella?

Car. Signor coso?

Mar. Siete vivo?

Car. E chi lo sà?

Mar. La mia testa è sbalordita.

A 2. Chi mi porge qualche aita?
Io già casco adesso quà. *si ritirano.*

Lau. Zitta zitta, pian pianino
Discendete per la scala,
Che se no quel cor ferino
Del german vi ammazzerà.

Bea. Non vi chieggo, ombre di morte
L' aver qui compagna al duolo;
Ma l' estremo colpo solo
Per dar termine al penar. *entrano*

Car. Mar. Sento voci piagnolenti:
Ma qui alcun non v' è che piagna:
Qualche bestia mia compagna
Per qui dentro girerà.

Pan. Non trovossi per li fuori?
Dunque l' empia qui calò,
Ma frà i sassi, e frà l' orrore
Come mai la troverò!

Fid. Se non calmi il suo furore,
Di spavento io morirò.

Pan. Non temer mio dolce amore;
Per te placido mi fo.

Car. (Sento un maschio dialetto
Col femmineo susurrando:
Chi sa mai insino a quando
Moribondo ho qui da star!

Mar. (Ma qui par che si amoreggia
Alla bruna si vezzeggia,
Ed intanto la torcetta
Io mi spasso a smoccolar.

A 4. Di lontan frà sasso, e sasso
Par che senta un sottovoce,
Che con tacito alto, e basso
Stà gli accenti a mormorar.

S C E N A XII.

Pipetto con i suoi giovani armati , e detti.

Pip. **A** Mici , immortalatevi,
Stoccate , smanicate;
D' un tanto affronto barbaro
M' avete à vendicar.

Pan. Birbanti , difendetevi,
Vi voglio trucidar.

A 5. Che chiasso ! Che scompiglio !
Vorrei di quà scappar.

Segue zuffa fra Pan. Pip. ed i loro seguaci , e finisce con la peggio di Pip. Gli altri confusi , tornano ad uno, ad uno in scena.

Bea. Oh Diò ! Chi mi soccorre ?

Pip. Mi trema il core in seno.

Lau. Fuggir potessi almeno.

Car. Oh povera mia pelle !

Mar. Dov' è un condotto , oh stelle !

Pan. Fermate , indegni olà.

Tutti. Che colpó inaspettato !

Che orribili vicende !

La mina già s' accende,

E' prossima a scoppiar.

Pan. La sposa celasti *a Mar.*

Tu qui malvivente.

Mar. Io sono innocente,

Lo giuro a mamma.

Pan. La bella involasti *a Car.*
Tu a me qui presente.

Car. Io sono innocente,
Lo giuro a Papà.

Pan. La serva insultasti *a Pip.*
Tu birbo insolente.

Pip. Io sono innocente,
Lo sà quello là. *accenando Car.*

Pan. Colui non sà niente,
Quell' altro è innocente:
Or ditemi voi *alle donne.*
Che imbroglio ci è qua.

Le don. Domandalo a lui,
Che il fatto saprà.

Pan. Tu quà com' entrasti,
Germana imprudente? *a Bea.*

Bea. Io sono innocente,
Io sono innocente.

Pan. La man perchè dasti
Tu a quel delinquente? *a Fid.*

Fid. Io sono innocente,
Io sono innocente.

Pan. Perchè qui calasti,
Servaccia da niente? *a Lau.*

Lau. Io sono innocente,
Io sono innocente.

Pan. E tanta innocenza
Si può immaginar.

Car. Mar. Io sono innocente.

Lo giuro a colei,

A quella , ed a questa,

A lui , ed a lei.

Lo san gli orologi,

Lo sanno i diamanti,

Lo sanno i brillanti,

La borsa lo sa.

Tutti. Non più , che sossopra

La testa mi va.

In quest' orrido soggiorno

Par che sia fra i negromanti,

Che con verghe , e libri avanti

Già mi stanno ad incantar.

Ecco i circoli già fanno,

Col piè ognun già il suol percuote,

Già sussurrano le note

Con un basso mormorar.

Piripocchie , e Nichipecchia,

Pupinieria , e Pirpignella,

Casanfuria , e Gargolà.

Si fa l' aria ombrosa , e oscura,

Stride il tuono , e la procella,

E quest' alma meschinella

Palpitando in sen mi stà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Caffè come nell' Atto primo.

Caramella, e Pipetto.

Car. **F**armi creder che fosse mia sorella
La sorella di un altro?

Pip. Remedieremo a tutto:

Per ora ristoratevi.

Volete del resolio?

Car. Vuò il malanno:

Io voglio l'orologio con l'anello.

Pip. Con chi parlate? Sono un galantuomo.

Car. Un galantuomo certo; ma indovino,
Che fosti a scuola dal Cavallantino.

SCENA II.

Fidalma, e detti.

Fid. **S**areste a sorte voi
Un certo Mantovano Caramella?

Pip. Appunto.

Car. E voi sareste

Per fortuna qualch' altra mia sorella?

Fid.

Fid. So che volete dir; ma qual mi manda?

Quella che tal' si finse. Ella v' adora;
 Volle scherzar con voi; ma è figlia onestata,
 E se volete far quel ch' io vi dico,
 Voi sarete suo sposo,

Pip. Siamo pronti;
 Dite: che deve far?

Fid. Si è scoperto
 Dalla Lauretta, che quel Signor Conte
 E' un impostor Villano,
 Che tal si finse.

Car. Oh bella!

Fid. Voi far dovrete...

Pip. Lo farà.

Fid. Figura

D' essere il Conte Farfallon. Vestirvi...

Pip. Si vestirà...

Fid. Da Cavaliere, e in casa

Introdurvi di lei.

Pip. S' introdurrà.

Car. S' introdurrà, farà,

Dirà. Prender ti possa l' anticore;

Sei caffettiero, o mio procuratore?

Fid. Via resolvete; di sposar si tratta

La piú bella ragazza del paese.

Car. Oh che brutto cimento!

Fid. Eh via non dubitate.

Car. Sento in lontano un puzzo di legname
 che vien dalla tua parte.

Fig. Che Vaggiano! Egli teme,
 Condurre donne che sono a suo favore:
 Non sà lò sciocco,
 Che in quanto è largo e tondo,
 Oggi le donne sol dan legge al mondo.

Con queste Femmine

Chi mai può reggere

Son più volubili

Del vento ancor.

Dubbiose mostransi,

Or questo chiedono,

Or quel ricusano

A lor piacer.

Sempre incostanti

Sol quel che intendono

Sol quel che bramano

Tentano ognor.

Vantano amore,

Ma poscia cangiono

Come fa l' Iride

La fedeltá

Con queste Femmine

Chi mai può reggere

Se mai non sentono

Per noi pietá.

SCE-

S C E N A III.

Ridalma, poi Lauretta, indi D. P.

Fid. **B**eatrice è già servita. Ancor che sia
Guardata a vista dal fratello, io
Di renderla contenta.

Lau. E ben trovaste
Il nostro Caramella?

Fid. Or qui l'ho visto,
Ed è disposto a tutto.

Lau. Ma sbrigarsi
Bisogna, che il Padre vuol, che subito
Dia Beatrice da mano al falso Conte.

Fid. Ora si deve
Poner in opra ogn'arte
Per contentar Beatrice; e se riesce
E' ordita trama in far contenta lei,
Paghi ancora saran' gli affetti miei.

Pan. Dove costante fretta
Volgi veloce il piè mia rega stolla?
In questa parte, in quella
Ti ricercassi non, ma il feto in vano:
E' questa la via che io ti dico
Che prepari al mio cor, alla mia fede?

Fid. Con Lauretta Signore
Qui parlando di voi io mi trattegni

Le

Le spiegava la fé , il grande amore
 Che sol natre per voi questo mio core
Pan. Nò , non ti credo , ingrata.

Da poco in qua scorgo Fidalma bella
 Fredezza tal entro il tuo seno . (piscio
 oi) Che del tuo amor non son contento ap-
Fid. Fidalma jo sen , e sempre amante

Quest' alma vi sarà , fida , e costante
 Non mentisco , son sincera .

Il mio core è schietto , schietto ,
 Si t' amai con vero affetto ,
 E costante ti amerò .

Se mi spridi Idolo mio
 Gli occhi a terra abbasserò ,
 E al mio caro sposo , oh Dio !
 Quella man poi baccierò .

Tu mi fuggi ? Ohimè qual gelo !
 Già m' ingonbra in seno il core !
 Ah ! qual nube ! qual orrore !
 Ah mi sento già stancar !

Fatto barbaro , è tiranno ,
 Se mi scaccia il caro bene
 In Selvaggie ignote arene
 Andrò sola a sospirar .

SCENA IV.

Camera in casa di D. Pantaleo con porte
che introducono a varie stanze, e
tavolino da un lato.

Don Pantaleo, e Marcofondo.

Mar. **M**A non serve: ho deciso,
E mi voglio spogliar.

Pan. Ferma.

Mar. Comandi

In tutt'altro; ma in questo mi perdoni.

La mia Contea fui *spogliandosi.*

Pan. E che n'hai fatto

Dell' orologio?

Mar. L' orologio? Come

E edittion l'ha saputo?

Pan. Io non so nulla

Mar. E il fatto dell' orologio?

Pan. Trafugasti ogni cosa tu. O birbone;

Farò porti in prigione,

Come un ladro.

Mar. Ma io

Pan. O sposa Beatrice

O vedo a denunziarti. Tu decidi,

Ch' io più te combon vuò perders il fiato.

Mar.

Mar. Dura legge! O marito, o carcerato.
Pan. Eccola per l' appunto.

SCENA V.

Beatrice, e detti.

Beat. (O Himé! Qui stan costoro.)

Pan. Vieni, sorella mia.

Mar. (Diavolo! è qui
 La diletta d'orologi. E come!
 Questa è la sposa!)

Pan. Il Conte

Pronto è a impalmarti, terminiam l' affare.

Beat. Ma, germano, vi pare . . .

Pan. Via, se m' ami, o sorella,
 Non far più la ritrosa.

Beat. (Prendiam tempo.)

Vorrei trattarlo un po'. Men odioso
 Mi diverrá forse con lui parlando.

Mar. (Stano confabulando.)

Si tratterá di rendermi

Le robbe mie.)

Pan. (Cederle conviene
 Il qualche cosa.) Ebben tratta con lui,
 Ma fagli buona cera,
 Che le nozze faransi questa sera.

Beat. La mia man volete.

Mar.

Mar. Discorreremo poi, e di mani,
E di piedi; per ora...

Beat. Lo vedete? Questo è un matto.

Pan. Bestia senza giudizio. *a Mar.*

Mar. Ma se lei...

Beat. E avrete voi coraggio *a Pan.*

Di ruinare in tal guisa una sorella?

Misera me! Che crudeltà! Tu sei

Un barbaro, un tiranno,

Se a pietà non ti move un tanto affanno.

Deh senti almen... Ti plachi il pianto mio

Ma tu non m'odi? Sol tu sei cagione

Di tutti i mali miei. Vanne, t'invola, i

Fuggi da me. Sentó spezzarmi il core;

Ah m'uccidesse almeno il mio dolore.

Ah non sai qual pena sia

Nel vedermi maltrattar.

Il mio cor l'Anima mia

Deh ritorna a consolar.

Dimmi almen... Oh fier tormento!

Ti rammenta... Ah ch'io mi sento

Dall'affanno il cor mancar.

A qual giorno sventurato

Mi serbaste avversi Dei?

Voi che udite i casi miei

Deh sentite almen pietà!

SCENA VI.

Fustaleo, Marcotondo, poi Lauretta, indi

Beatrice.

Pan. Che ti pare? va bene?

Mar. Anzi malissimo.

Pan. E la farò andar meglio.

Mar. Io se avessi tre teste,

non vorrei tagliar men' una.

Pan. Te la taglierò io.

Se non plachi Beatrice.

Lau. Per le poste è venuto

un forestiere in Monza, e ha desiderio.

Di parlare con voi.

Pan. Si sa chi sia?

Lau. Signore, non l'ha detto,

A voi svelarsi vuole.

Per farvi una sorpresa.

Bea. Presto presto, ...

che il forestiero aspetta.

Lau. Che cosa gli ho da dire? *a Pan.*

Pan. Chi diavolo sarà? Fallo venire,

a Lau. che parte.

Beat. (Or ora vogliamo vedere.)

Pan. Chi mai

Esser potrà costui?

Mar.

Mar. Mi pare che venga.

Beat. (Dell' evento io temo.)

Pan. Cosa da me dimandi or sentiremo?

SCENA VII

Caramella vestito da Conte e detti.

Car. **F**Ate larghi al gran Barone,
A un errante Cavaliere;

Sono il Conte Farfallone,
Che si viene a maritar.

Pan. Farfallone! Cosa sento?

Io non so quel che mi farò.

Mar. Sento freddo, tira vento,
E vorrei di quà sfrattar.

Beat. **S**contate questo, Conte è quello
Due mariti ha da pigliar?

A 4. (Ah chi sa per me la scena
Come avrà da terminar?)

Car. Ma il padron dov'è di casa?
Che creanza! Cospettone!

Farmi un'ora qua aspettare,
Non venirmi ad incontrare,
Quest'è poca civiltà.

Pan. Non si scaldi, Signor Conte;
Già nessun di noi sapea,

Che venisse in questo loco;

Se

Se si scalda per si poco;
Il catarro piglierà.

Bapt. Ma finite, non più gridi;
Se l'intenda un pò con quello,
Che ffattatà mio fratello
Qui con me si tratterà;

Car. Voi chi siete?

Mar. Io? Si Signore,

Car. Via parlate.

Mar. Sì Signore.

Car. Qual è il nome?

Mar. Signor mio,

Sono un ardo longo de non oi

Car. E bene?

Mar. Non so lo di più istov E

Car. Ma il suo nome non lo so?

Mar. Ancor iq finisce in one.

Car. In one?

Mar. Il mio nome finisce in one

Car. In one?

Mar. Signor sì.

Car. Siete forse Parfallone?

Qualche spurio mio parente?

Mar. Come sputo e non so niente;

Lo domandi a quello là.

Car. Ma che modo di trattare?

Parlo a questo, parlo a quello,

Ed intanto il mio cervello
Già per aria se ne va.

Pa. Mar. (Son confuso, son stordito,

(Gira, gira la mia testa,

(Né so come finirà,

(E scappare io vuò di quà.

Mar. fugge.

Bea. Car. (Son confusi, son storditi,

(Gira, gira la lor testa,

(Questo è gusto in verità.

Pan. (Che contrattempo! E Marcotondos

O cattera!

E' scappato il poltrone.)

Dunque voi siete il Conte Farfallone?

Car. Ci è dubbio? Io sono un Conte,

E nella mia Contea

A migliara le teste

Conto soggette a me frà buoi, cavalli,

Capre, caproni, pecore, è vassalli.

Bea. (Signor si porta bene)

Pan. Ma se dò fede alle parole sue,

I Conti Farfallon saran qui due.

Car. Due ti contie due?

Mia Madre non fece, che me solo.

Pan. Pure in casa

Un altro s'è introdotto,

Che tal si dice.

Car.

Car. Ora ce la vedremo, *il conte di BY*
 E con un calcio solo *il conte di BY*
 Lo manderò nel mondo della Luna, *il conte di BY*
 Intanto la mia sposa *il conte di BY*
 Natural sarà questa? *additando Beatrice*

Bea. Per servirla. *il conte di BY*

Pan. Quella è la mia sorella.

Car. Mi congratulo, *il conte di BY* **Bea**

Mi rallegra. **Pernetta,** *il conte di BY*

Ch' io le bacia la mano, *il conte di BY* **Bea**

Bea. Troppe grazie. *il conte di BY*

Pan. Piano un poco, *il conte di BY* **ponendosi in mezzo.**

Car. Il mio debito sol faccio, *il conte di BY*

Ed in segno d'amor le dò un abbraccio;

Pan. Signor mio, dove stiamo? *il conte di BY*

Car. Siamo a Monza. *il conte di BY*

Pan. Le prove mi esibisca *il conte di BY*

Dell' esser suo prima d'ogn' altra cosa.

Car. Per ora io penso solo alla mia sposa

Pan. Che sposa (è necessario *il conte di BY*

Verificar delo due *il conte di BY*

Quale il Conte sarà. *il conte di BY*

Car. Quest' è un affronto alla mia nobilita

Che venga questo Conte, *il conte di BY*

Ce la vedrem. Dov' è *il conte di BY*

Bea. Questa è la meglio *il conte di BY*

Confrontarli ambidue. *il conte di BY*

Pan.

Pan. Non ci entrate.

Car. Cedere mi deve

Nome ; titoli ; e moglie,

O altrimenti bisogna duellare.

Pan. Verrá qui adesso, e vi fará tremare.

S C E N A VIII.

Caramella , e Beatriçe.

Car. Sono in un brutto imbroglio.

Beat. Eh non temete,

Che la cosa è sicura.

Car. Temo Signora mia, perchè ho paura.

partono.

S C E N A IX.

Marcotondo , indi Don Pantaleo.

Mar. Non v'è speranza.

A quattro catenacci

E serrata ogni porta. Essere ucciso

Io devo qui per forza.

Pan. In traccia appunto

Io venivo di te per prevenirti,

Che il Conte Farfallon parlar ti vuole.

Stá attento a sostenere,

Che il vero Conte sei.

Mar. Io ? vuol burlare.

A

A dir bugie ci ho scrupolo.

Pan. Eh non farmi

Il matto. Io di là col mio pistone

Senz' essere veduto

Ascolterò i tuoi detti. Trema, e pensa,

Che una parola, o un gesto non sopporto,

E se il vero confessi, tu sei morto. parte.

S C E N A X.

Marcotondo, poi Canamella.

Mar. **C**He bella situazione! Se confesso,

Due palle nello stomaco; e se nego,

Mezzo palmo di spada nel ventricolo.

Facciamo un eroismo. Qui bisogna

Aver coraggio. Venga questo Conte,

E vedrà chi son io.

Car. Ecco il Conte a servirla.

Mar. Oh padron mio. *con timore partendo.*

Car. Fermi. Lei mi cercava.

Mar. Io? Ne pur per ombra,

E me la batto per non darle incomodo.

Car. Non lo permetterò.

Mar. So il mio dovere.

Car. Favorisca. *(Mi par ch'abbia timore.)*

Mar. *(M'è andato ne' calcagni il mio valo-*

Car. Eh! *(res)*

Mar.

Mar. A me? *Caramella faccetto di M.*

(Non mi muovo:)

Car. Che! non può camminare?

Mar. Patisco i flati freddi.

Car. (Questo è un consiglio più, che non son?

Dica: lei dunque è il Conte Farfallone?

Mar. Sono...

Car. Come?

Mar. Non sono...

Car. Ma, cospetto!

E' lei?

Mar. Son' io, per quello, che vien detto.

Car. Non è vero: e lo provo

Colla spada alla mano. A noi

in atto di por mano.

Mar. A noi

Colla spada alla mano. *in atto di por mano.*

Ma a sangue freddo io non duello mai.

Riscaldiamoci.

Car. Riscaldiamoci.

Sei un animale, un asino,

Un villano, un dannato.

Mar. Sarà vero.

Car. Un impostore, un vile,

Un falsario, un vigliacco.

Mar. Io sono come un ghiaccio.

Car. Riscaldarti faranno le stoccate.

Mar. *Primo per carità, non m'ammazzate*

Signor Conte... senza lei...

Non ferisca... cosa fò...

Car. Che paura!... dir volete...

Mar. Ascoltate... che dirò?

Quella punta in la volta,

Ed il fatto narrerò.

Car. abbassa la punta della spada.

Io son nato un pover uomo.

Il Padrone di questa casa...

di Pan. che stà con un pistone in mano.

Il Padrone è un galante uomo,

Oh che bene, che gli vuol...

Car. Non è questo, ch'io dimando.

Mar. Or vi servo... non ho fiato.

(Il Padrone se n'è andato.)

guardando verso la porta.

Mi forzò Don Pantaleone...

vede di nuovo Don Pan. come sopra.

Solo a fare il mio dovere.

Che bravo uomo, che maniere!

Non si può dir di no...

Car. Già mi scappa la pazienza.

Mar. A me scappa un'altra cosa.

Car. Io non ho più sofferenza per ferire.

Non tirate... piano un po'.

Quà la spada, là il pistone.

(51)

O destino maledetto
A ordinar mi il cataletto
Io correndo me ne vo.)

SCENA XI.

Caramella, poi Fidalma, indi Beatrice.

Car. **M**I son portato meglio
Di quello, che credea. Son va-
loroso,

Ed io non lo sapea. Questo duello
Lo farò publicar nella gazzetta.

Fid. Presto, presto fuggite.

Car. Oimè! Cos' è accaduto?

Fid. Pantaleo

Ha scoperto l'inganno, e vuole uccidervi.

Ricevuta ha una lettera da Lodi,

Con cui gli dan notizia,

Che il vero Conte Farfallon, che sposo

Esser dovea di sua Sorella, è morto.

Car. Oh subbisso!

Fid. Al riparo:

Che il Germano ti cerca in ogni parte,

E se ti trova, sei spedito.

Car. Io scappo

Fuori di questa casa.

Fid. Le porte sono chiuse.

10

D 2

Bea.

Bea. Io l' ho pensata ben : vieni nasconditi
Sotto quel tavolino.

Car. E se mi vede ?

Bea. Non ti vedrà.

Fid. Ma presto,
Che a momenti qui viene.

Car. Ah lo dicea,
Che finiva in esequie la Contea.

Bea. *si nasconde sotto il tavolino*

S C E N A XII.

D. Pantaleo , e detti.

Pan. **T**utta la casa ho scorsa, e non ritro-
Quel briccone impostor. (vo

Fid. Ma via, chetatevi.

Bea. Calmate il vostro sdegno.

Pan. Voglio ammazzar l' indegno. Egli senz'
Gettato si sarà da una finestra. (altro

Cercar feci i Soldati, che fra poco

Verranno qui; ma se fuggi di casa,

Lo troveran per Monza.

Fid. Si dovrebbe

Prima di far tal passo

Sapere chi è costui.

Pan. Ciò non m' importa.

In carcere lo voglio: ed un biglietto

Or

Or scrivo al Capitano. *Ella, avanzate
Quel tavolin.*

Car. Son ito. *di sotto al tavolino.*

Fid. (Ora lo scopre.)

Bea. Eh via, German, che serve

Scrivere al Capitano? *appogg. al tavolino.*

Pan. Questa volta non cedo.

Levatevi di là... ma cosa vedo!

Sei tu? *scopre Car.*

Car. Così fosse

Qualchedun altro!

Pan. Ah birbo...

Bea. Deh per pietà...

Fid. Fermate...

Car. Trattenetelo!

Pan. Cosa dici? I Soldati *entra un Servo
e parla all' orecchio di D. Pan.*

Son giunti? Falli entrare: *parte il Servo
e vengono in seguito un Sarg. e due Sold.*

Or ti farò passar tutta la boria. *a Car.*

Car. Così finì la dolorosa istoria.

Pan. Sia condotto in arresto. *al Sarg.*

Car. Io ci patisco

A star serrato. Transiggiam.

Pan. Non sento.

Car. Dunque non vi è rimedio, e son costretto
Con tutta l' avversione, che ci avevo,

Ad

Ad andare in prigione ? Coraggio. *Al fine*
 Cos' è questa prigione ? E' un loco tetro
 Pieno di buona gente,
 Dove s' alloggia, e non si paga niente.
 Andiam,, ma tu sospiri
 Mia bella luna piena ? Ah n' hai ragione,
 Me l' hai ficcata ben. Parto,,. Che fo ?
 Deh voi cari Soldati
 Se siete onesti, come nol sarete,
 Trattenetevi un pò, ch' io su l' esempio
 De' moribondi Eroi
 Or canto un Rondoncino, e son da voi.

Senza te, mio bel tesoro,
 Come un Asino starò.
 Caro bene se non moro
 Vivo certo resterò.
 Cosa dite ? Avete fretta ? *al Sarg.*
 Ma vi prego d' aspettare.
 Di Rondo non v' intendete,
 Devò prima replicare,
 E poi subito vengo.

Senza te, ec. *come sopra.*
 Ma già parto, e più non torno.
 Crude Stelle ! Tetro giorno!
 Che risolvo ? dove vado ?
 Che farò senza monete ?
 Voi, che bezzi non avete
 Compatite il mio dolor.

Ma tu piangi, mia Civetta?
 Dà una occhiata a chi t'adora,
 Ah la rabbia mi divora,
 Io son pieno di furor.
 Quà la bella, là il crudele.
 Quì l'amante, là il fratello.
 E contrasto io poverello,
 Con la fame, e con l'amor.
 Voi, che bezzi non avete
 Comprate il mio dolor. *parte.*

SCENA XIII

D. Pantaleo, Beatrice, Fidamo, **Vi** Lau-
 retta, e Pipetto.

Bea. Che avete fatto?
Pan. Quello, che dovevo.
Lau. Pipetto il Caffettiere
 Viene a parlar con voi; ed ha pregato
 Il Sargente, che aspetti nella sala
 Con l'arrestato, sino che vi parla.
Pan. Per qual ragion?
Pip. Per dirvi,
 Che quello è un galantuomo Mantovano
 Chiamato Caramella,
 A cui senza rumore
 Potreste in moglie dar vostra sorella.
Fid.

Fid. Sì, già eh' è morto il Conte Parfallone,

Abbracciar si potrà questo partito.

Pan. Sarà qualche spiantato.

Pip. Anzi è ricchissimo.

Pan. Or voi che ne dite?

Bea. A me non mi dispiace.

Pan. Dunque fallo passare

(S' ei non vuol dote, gliela fo sposare.)

Non si può non innanzi a lui

S. C. E. N. A. XIV.

Caramella seguito da' Soldati, e detti.

Bea. Vieni, che il mio germano ti perdo-

na. Se ti sposi con me.

Car. Vi sposo tutte

Per liberarmi.

Pan. Avverti,

Ch' ella dote non ha.

Car. Non voglio niente,

Ma partino costoro.

Pan. Andate via. **Soldati partono.**

Dalle la man.

Bea. Mio Caramella amato.

Car. Con te si può andare carcerato.

Pan. Ora che la sorella ho collocata,

Io son tuo.

Fid. Che contento?

Lau.

Lau. Ed io?

Pip. Se vuoi,

Vi è Pipetto per te.

Lau. Ti fo la grazia.

Pip. A lungo andar qualcosa si raccoglie.

Pan. Ma dov' è Farfallone?

Sol lo sposo è restato senza moglie.

Pip. Spaurito poc' anzi l' ho incontrato,

E mi ha commissionato

Di far venire un Medico.

Bea. Potressimo

Divertirci con lui.

Pan. Giusto ci sono

Quegli abiti da maschera,

Che feci far nel carnoval passato.

Ho in testa un bel pensiero.

Và tu Pipetto, e subito

Fà unire i tuoi garzoni

Coi servi miei nella vicina stanza.

Pip. Vado.

parte.

Pan. E voi altre intanto

Cercate Farfallon; fategli credere

Ch' egli stà male assai. Rider vogliamo.

Bea. Si cerchi questo sciocco.

Fid. Andiamo andiamo.

partono.

SCENA ULTIMA.

Giardino in casa di D. Pantaleo.

Marcotondo guardando intorno spaurito, indi Laur., Fidal., Beat., e Pip., ognuno a suo tempo; poi D. Pant., e Caram. da Medici con seguito di finti Pratici.

Mar. **D**ietro a ogn' albero io vedo
O una spada, o un pistone.

Lau. Signor Conte.

Mar. Chi è?

Lau. Che brutta faccia!

Mar. Come sarebbe a dir?

Lau. Voi state male.

Che cattivo colore!

Mar. Eh, veramente

Marzo, ed Ottobre son due mesi pessimi.

Fid. Serva... Mo cosa vedo!

Mar. Che vedete?

Fid. Il naso profilato...

Gli occhi stravolti... Oimè! Che vi sentite!

Mar. Mi sento... eh già l' ho detto,

Ch' io ci rimetto l' ossa.

Bea. Mio sposino...

Mar. Io stò spirando, e lei

An-

Anche mi vuol seccar.

Bea. Ma oh Dio ! M' inganno ?

Vi tremano le labbra.

Mar. Effetto della spada.

Fid. Siete incadaverito.

Mar. Effetto del pistone.

Pip. I Medici, Signore, ho già chiamato.

Mar. Presto per carità, non ho più fiato.

Si avanzano D. Pant. e Car., e dopo aver formato un circolo, istruonano il seguente.

Nacapantrofatos, Scuramitalapos,

Anticantera, salisperá.

Mar. Donne mie care, ditemi un poco,

Questi che cercano ? La carità.

A 4. Son bravi Medici, gente dottissima,

Sol per guarirvi venuti quà.

Pan. Nacapantrofatos ec.

Mar. Che lingua è questa ? Io non l'intendo:

Che parlin chiaro per carità.

(Con quelle faccie, con quei barboni

Nel ventre i vermini mi han mosso già.

Bea. Signori Medici, quel poverino

La vostra lingua capir non sa.

A 2. Dunque in volgare si parlerá.

Schirchinipi. *fanno cenno ai Pratici*

Scarcabalá. *di sedersi.*

Car. e Pan. obbligano a sedere a **Mar.** ed essi

gli tastano il polso.

Car. Ih che polso!

Pan. Uh che febbre!

Car. (Va benissimo la cosa,
E di meglio non può andar.)

Bea. Ma di grazia dite un poco,
Or ch'è in mezzo a tante doglie,
Se volessi pigliar moglie,
Si potria pregiudicar.

s'alza, e con lui i Pratici.

Pan. Gran pregiudizio
Gli può recare,
Perch' egli è tísico,
E polmonare,
E allor la milza
Con il polmone
Forma un accesso
Vicino al core,
E in dodici ore
Lo fa crepar.

Car. Shirchinipi.

Pan. Scarcabala.

Car. Dicè benissimo,
Non vi è che dire,
Se prende moglie,
Dovrá morire:
E' secco, e gracile
Come uno stecco,

E dice Ippocrate,

Che un uomo secco

All' etizia

Soggetto stà.

A 4. Povero Conte ih ih ih ih.

Morir dovete dh oh oh oh.

A che disgrazia uh uh uh uh!

Mar. Ma cos' avete? Perché piangete?

A 4. Ah che disgrazia uh uh uh uh!

Car. Presto al rimedio, non tanti chiascì

Fan' di mestieri dieci cristeri.

Mar. Dieci cristeri, e niente più?

Car. Presto risolvì, sbrigati sù.

Mar. Piano fermatevi; che storia è questa!

Non ho più testa, non posso più.

Pan. Questi guariscono tutti i malori,

Dal capo scacciano tutti i vapori.

Car. Presto risolvì, sbrigati sù.

Mar. Ma non gridate, non mi seccate,

Voglio sfogarmi, voglio parlar.

A 6. Zitto, silenzio, stiamo a ascoltar.

Mar. Io sono infermo sol per timore,

Perchè la spada di Farfallone,

Perchè il pistone di Pantaleo

Volean farmi la carità.

A 2. Ma Farfallone non siete voi?

Mar. Che Farfallone! Son zappatore;

Ma

Ma quel birbone del mio padrone
Di nomi d' abiti mi fé cambiar.

A 2. Ah villanaccio , ah vil poltrone !
E ardisci ancora così parlar? *si scop.*

Mar. Ah perdonate , caro padrone,
Ho detto ai Medici la verità.

Tutti. Ah ah ah ah ah ah ah
Oh che piacere ! Oh che diletto !
Piu bella burla non si può dar.

Mar. Ma cos' avete ? Perché ridete ?
Ho già finito di conteggiar.

Pen. Via Cognato fa la pace
Con quel povero babbione.

Car. Caro il mio Don Farfallone.

Mar. Riverisco il gran Dottor.

Bea. Si mio sposo non sarete,
V' avrò sempre... m' intendete
Voglio dirvi in mezzo al cor.

Mar. Dunque lei è già sposata ? *a Bea.*

Car. Sì Signore , è moglie mia.

Mar. L' abbia pure chi si sia,
Ch' io quest' altra sposerò.

Fid. Mi perdoni , mi condoni,
Son già d' altri , non si può.

Mar. Per levare ogni etichetta,
La Lauretta piglierò.

Pip. Piano un poco , padron mio.

Lau.

- Lau.** Io son sposa di Pipetto.
- Mar.** Questo è troppo ; ma cospetto !
Io zitello resterò ?
- Pan.** Datti pace , che vuoi fare ?
Con noi resta allegramente:
Tutti lieti vogliam stare
Sù portate del liquor. *portano Bott.*
- Tutti.** Oh che giorno di contento
Lieta dunque ognuno stia,
Viva viva l' allegria
Viva Bacco , e viva amor.
- Car.** Ma chettatevi un pochetto:
Qualche brindisi facciamo,
Ch'io destar mi sento in petto
Un Poetico furor.
- Tutti.** Zitti zitti , attenti siamo
Vi ascoltiamo di buon cor.
- Car.** Faccio un brindisi ai Sposi novelli
Sempre amore trattengali in festa,
Illibata gli serbi la testa,
E la guardi di qualche tumor.
- Tutti.** Viva viva l' allegria
Viva Bacco , e viva amor.
- Mar.** Io fò brindisi ai poveri amanti,
Ch' esser credon contenti , e felici,
E che danno regali , e contanti,
Ma v' è un altro , che gode per lor!
- Tutti.**

Tutti. Viva viva l' allegria,
Viva Bacco, e viva amor.

Bea. Io vuotare quì voglio il bicchiere
Per le donne, che son di buon core,
Che coi giovani fanno l' amore,
E per loro sol sentano ardor.

Tutti. Viva viva l' allegria,
Viva Bacco, e viva amor.
Ma mi par, che la testa vacilla,
Ed il giorno già fosco si fa.
Eh seguiamo a cantare, ed a bere
Sinché il fondo si veda al bicchiere,
E bevendo, cantando, e ballando
A dormire contenti si va.

F I N E.

120

INSTITUT
D'ESTUDIS CATALANS

BIBLIOTECA DE CATALUNYA



2. 594
1. 96

BIBLIOTECA DE CATAL



1001940456

